

LA TECNICA
SALVA CUORE

Crioenergia per fermare la fibrillazione
già applicata ai primi quattro pazienti
«Città di Pavia» utilizza la nuova procedura

L'arma del freddo per combattere l'aritmia cardiaca

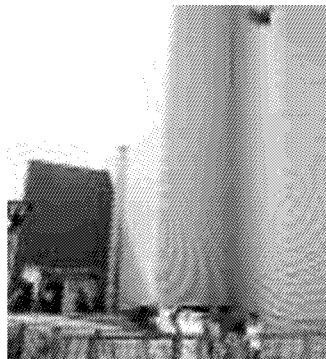
di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. Cinque minuti a meno 40 gradi. E' la terapia del freddo che congela la parte malata del cuore e cura la fibrillazione atriale, la più comune forma di aritmia cardiaca. Una tecnica innovativa. Pochi centri in Italia la praticano: l'i-

stituto di cura Città di Pavia l'ha applicata di recente sui primi 4 pazienti. Il dottor Cesare Storti, direttore del laboratorio di Aritmologia ed elettrofisiologia interventistica, l'ha perfezionata a Bruxelles, in Belgio.

Ogni anno vengono diagnosticati circa 60mila nuovi casi di fibrillazione atriale (e ne soffrono oltre 500mila persone). Ma spesso la malattia non dà sintomi evidenti e non viene scoperta, esponendo il paziente a un rischio tromboembolico.

«C'è chi non si accorge di soffrirne, di conseguenza non si sottopone ad accertamenti, non si cura e va incontro alla formazione di coaguli di sangue che entrano in circolo. Il pericolo numero uno è l'ictus» spiega Storti.



L'istituto di via Parco Vecchio

Quando i sintomi invece sono evidenti la qualità della vita è compromessa: palpitazioni, affaticamento, mancanza di fiato durante uno sforzo. Il cosiddetto cuore in gola. E quindi giorni di lavoro persi, dipendenza a vita dalle medicine (e trattandosi di terapia anti-coagulante, anche un trauma, un incidente stradale, una ferita possono creare complicazioni serie).

Durante la fibrillazione atriale accade che gli impulsi naturali del cuore falliscono,

le camere superiori e inferiori del cuore non battono in modo sincrono. Un ritmo rapido e disorganizzato crea ostacoli al cuore che non riesce più a svolgere le normali funzioni.

Due pazienti su tre che soffrono di fibrillazione si curano con i farmaci. Per uno su tre invece la terapia non è efficace. «A lungo andare questa categoria di pazienti che non risponde positivamente alla terapia farmacologica va incontro a uno scompenso cardiaco, come un motore che sollecitato troppo va su di giri» spiega Storti. Per questo 30% la strada da seguire è quella dell'intervento: l'ablazione, che oggi in Italia si fa con la radiofrequenza. In media vi si sottopongono ogni anno circa 5mila pazienti. «Presenta tuttavia delle limitazioni importanti — spiega Cesare Storti — che riguardano la durata dell'intervento, a volte anche di 5 ore, e la complessità della procedura che richiede un'équipe medica molto esperta. L'isolamento elettrico delle vene polmonari è eseguito tramite "bruciature" puntiformi che rallentano e prolungano la durata dell'intervento, a cui è inoltre associato un sistema di mappaggio e navigazione chirurgica a volte molto complesso».

La nuova tecnica, arrivata di recente anche in Italia e praticata ancora in pochi centri tra cui Città di Pavia, mira a semplificare questa

procedura e a renderla più sicura. Ma come funziona? «Questa nuova tecnica che utilizza il freddo è rivoluzionaria — dice il cardiologo —. Consiste nell'introdurre per via venosa un palloncino, gonfiato all'imbocco delle vene polmonari. Viene poi raffreddato con l'azoto liquido alla temperatura di meno 35-40 gradi per cinque minuti. Ne deriva un isolamento elettrico della vena proprio nel punto in cui la parete del palloncino si appoggia. Si produce una sorta di congelamento dell'area malata, le cellule muoiono e vengono sostituite da tessuto fibroso, incapace di condurre l'impulso elettrico. E l'isolamento è permanente». La crioenergia è una metodica alternativa a quella classica. Le onde radio scaldano il tessuto e bruciano le zone trattate, con il freddo invece non si producono lesioni al tessuto.





Il cardiologo Cesare Storti nella sala operatoria di Città di Pavia

**Per un malato su tre
i farmaci non bastano
Ecco una soluzione**